

Il libro del Levitico

I. Nome. Il libro del Levitico è il terzo libro del Pentateuco. Il suo nome ebraico, dalla prima parola del libro è wayyiqra', cioè "e egli chiamò". Nella Septuaginta esso è chiamato *Leuitikon*, cioè "appartenente ai Leviti". La Vulgata latina traduce il titolo della Septuaginta come *Liber leviticus*, "il libro del Levitico", il che divenne pure il titolo delle versioni italiane.

II. Contenuto. Sebbene il Levitico contenga la descrizione dei doveri dei sacerdoti e dei Leviti, esso tratta anche di sacrifici, regolamenti morali, indicazioni per l'osservanza di feste, decime, offerte e, in generale, appelli all'osservanza del Patto che lega il popolo al suo Dio.

III. Autore. Sebbene in molti luoghi dell'Esodo, Numeri, e Deuteronomio, si fa menzione di Mosè che scrive ciò che Dio gli rivela, in nessun luogo in Levitico vi è indicazione che egli scrisse quel che il Signore gli aveva rivelato. Vi sono però tre fattori che indicano Mosè come l'autore del libro.

- In primo luogo perché in Levitico è Dio che parla a Mosè (es. 1:1; 8:1; 11:1) si presume che, come servo ubbidiente, egli mise per iscritto ciò che gli veniva rivelato.
- In secondo luogo, ulteriore prova del fatto che Mosè abbia scritto questo libro è la somiglianza della forma fra Levitico 26 ed il patto sinaitico di Esodo 20-23. E' solo logico che Mosè avesse voluto ampliare ciò che aveva già scritto.
- In terzo luogo, il Pentateuco è un'unità. **Genesi** racconta come Israele sia sorto come famiglia e si sia stanziato in Egitto. L'**Esodo** continua la narrazione e descrive come Israele in quanto nazione parta dall'Egitto e sia condotto da Mosè al Sinai dove gli viene data la Legge. **Levitico** è un'espansione di questa legge, la quale dirige Israele a rendere a Dio un culto che Gli sia gradito come pure ad avere uno stile di vita confacente. **Numeri** descrive le esperienze di Israele nel deserto e conferma come il popolo finalmente raggiunga le rive del giordano. **Deuteronomio** descrive in dettaglio come Dio conduce Israele alla Terra promessa e come Mosè ripeta, espanda, e reinterpreti la Legge data al Sinai. Il punto è che il Pentateuco è un insieme dallo sviluppo graduale con abbastanza sovrapposizioni e ripetizioni da riflettere l'opera di un solo autore: Mosè.

IV. Le ipotesi dei critici

Sebbene non vi sia questione da parte nostra che Mosè scrisse Levitico ed il resto del Pentateuco, dobbiamo considerare brevemente alcune affermazioni di critici che mettono in questione l'unità di questo libro, incluso chi lo scrisse e ne fu editore.

- 1) **L'ipotesi documentaria** di K. H. Graf (1815-1869) e J. Wellhausen (1844-1918) afferma come nel Pentateuco vi si possono riconoscere quattro fonti (documenti):
 - a) **J**, brani da Genesi ed Esodo che usano il nome *Jahweh* (datati nel 850 a. C. circa);
 - b) **E**, brani da Genesi ed Esodo che contengono il nome *Elohim* (datati nel 750 a. C. circa);
 - c) **D**, o Deuteronomio (datati nel 621 a. C. circa), e infine:

2) d) **P** o Fonte Sacerdotale (datati nel 450 a. C. circa), che include il libro del Levitico ed altre porzioni del Pentateuco.

Sarebbero stati molti redattori che, attraverso i secoli, avrebbero poi composto il Pentateuco come noi lo conosciamo fino al 200 a. C. Graf e Wellhausen, inoltre, sostenevano che i materiali orali primitivi al riguardo degli albori di Israele fossero basati su un assortimento confuso di miti e leggende, e che Mosè non sia che una figura leggendaria.

Con l'ipotesi documentaria, però, vi sono notevoli problemi: **(1)** è basata sul concetto di sviluppo evoluzionistico della religione di Israele, la quale implica che non vi sia stato un concetto ben sviluppato di peccato e di sacrificio se non dopo l'esilio babilonese (circa nel 500 a. C.); e **(2)** non è confermato dalle migliori ricerche archeologiche del 20. secolo. I concetti di culto, sacrificio per il peccato, e il rituale usato nei sacrifici, non erano poi così primitivi come sostengono coloro che appoggiano l'ipotesi documentaria. Anche se le religioni antiche erano idolatre, erano tuttavia estremamente complicate. Se questo vale per l'antico sistema sacrificale pagano, è ragionevole supporre come anche Israele avesse un sistema culturale verso il Dio di Israele altamente elaborato. La ricostruzione evoluzionista del culto di Israele non coincide semplicemente con le affermazioni di Esodo, Levitico e Deuteronomio.

2) **Il codice di santità.** A. Klostermann, in *Der Pentateuch* (1877) descrive Levitico 17-26 come un codice legale separato, che chiama "il codice di santità" (**H**). Egli credeva che questi capitoli rappresentassero un'unità speciale all'interno del Libro del Levitico, costituendo una collezione di leggi scritte durante l'esilio babilonese forse da Ezechiele, e poi incorporate in Levitico dopo l'esilio. Klostermann non considerava Mosè come l'autore di questa opera.

In risposta alle tesi di Klostermann, possiamo indicare l'abbondanza di materiale archeologico che abbiamo datante dal 2000 al 1500 a. C. e sostenere che l'intero libro del Levitico avrebbe potuto facilmente essere scritto da Mosè durante questo periodo. Per esempio, con la presenza in Israele di criteri morali altamente sviluppati, un profeta avrebbe naturalmente usato ciò che era esistente da lungo tempo; non è necessario insistere che Ezechiele compose Levitico 17:1-26:46 come criterio morale per il resto di Israele durante l'esilio babilonese. Inoltre, in risposta alla tesi che Ezechiele avesse usato materiali dal Libro del Deuteronomio (apparso secondo di essa solo nel 621 a. C.) ed incorporati in un cosiddetto codice **H**, possiamo rispondere che le attuali informazioni archeologiche non appoggiano una tale posizione. Inoltre, dato che le maledizioni e le benedizioni di Levitico 26 e Deuteronomio 28 assomigliano al patto del Sinai dell'Esodo, allora Levitico dovrebbe essere posto molto prima, nel secondo millennio a. C. Insistendo che il codice **H** sia apparso dopo l'esilio, ne risulta una strana ed anacronistica sequenza per le formule di benedizione e di maledizione normalmente presenti in un trattato di sovranità.

3) **La critica delle forme.** La scuola della critica delle forme abbandona l'ipotesi documentaria proposta da Wellhausen e dichiara essersi tramandata fra il popolo una tradizione orale sacra, passata di generazione a generazione e via via abbellita. L'obiettivo della critica delle forme è cercare di scoprire che cosa avrebbero potuto essere questi materiali tradizionali originali, esaminando informazioni parallele da varie culture del Medio Oriente. Uno dei problemi principali del concetto della critica delle forme è questo: se praticamente tutti i vicini di Israele nel secondo millennio a. C. e persino migliaia di anni prima, già mettevano per iscritto ogni tipo di informazione, perché mai suggerire che Israele avesse iniziato con un piccolo nucleo di tradizioni e

non aver prodotto che migliaia di anni dopo una forma scritta completa dei loro libri sacri?

V. Data di composizione

Molto di ciò che è stato sviluppato in risposta alle tesi dei critici ci dà indizi importanti sulla data di composizione del Levitico. Il sistema culturale complicato dei vicini pagani di Israele del 2000 - 1500 a. C. suggerisce come Mosè abbia potuto benissimo mettere per iscritto il complesso sistema culturale dettagliato da Dio sul Sinai. Dato che queste nazioni pure possedevano complicati sistemi legali, anche Israele avrebbe potuto sviluppare un complicato sistema di leggi. Infine i trattati di sovranità del secondo millennio a. C. sono molto simili al patto mosaico. Pure ricevendo Mosè la rivelazione da parte di Dio, egli pure usò ed adattò la forma di patto usata nei suoi giorni, adattandola ai bisogni di Israele come popolo di Dio unico nel suo genere.

Quando esaminiamo le evidenze interne del Pentateuco, emergono alcuni dati interessanti sulla data del Levitico. La Pasqua avvenne il 14. giorno del primo mese dell'esodo (Es. 12:2,3,6), ed il Tabernacolo venne eretto un anno più tardi il primo giorno del primo mese del secondo anno (Es. 40:1). Il libro del Numeri inizia con il primo giorno del secondo mese del secondo anno (Nu. 1:1). Quindi, le informazioni contenute in Levitico avrebbero potuto essere scritte fra la prima Pasqua e l'erezione del Tabernacolo. Durante il tempo dell'esperienza nel deserto, vi sarebbe stata ampia opportunità per Mosè di preparare la forma finale del libro del Levitico.

VI. Scopo del libro.

Lo scopo del libro del Levitico è quadruplice.

1. **La santità di Dio e la nostra.** In primo luogo Israele doveva rendersi conto che proprio perché la Rivelazione aveva evidenziato la grande santità di Dio, anche il Suo popolo era chiamato ad essere santo. Israele doveva vivere come una nazione "a parte" dedicata a Dio in modo speciale.
2. **Distinzione dai pagani.** In secondo luogo gli Israeliti dovevano separarsi dalle nazioni pagane intorno a loro. Proprio a causa dell'immoralità e dell'idolatria di queste nazioni, Israele non doveva avere contatto con loro.
3. **L'importanza della conversione.** Un terzo scopo era quello di insegnare ad Israele alcune verità importanti. Dio è un Dio di grazia e di misericordia che provvede al Suo popolo di trovare in Lui il perdono dei loro peccati e la via per abbandonarsi fiduciosamente al Suo servizio. Israele era indubbiamente stato chiamato ad essere una benedizione per le nazioni (Ge. 12:3). Attraverso la sua testimonianza, i popoli pagani dovevano anche avere un'opportunità di rispondere alla verità di Dio.
4. **Comandamenti come stile di vita.** Quarto, Israele aveva ricevuto i Dieci Comandamenti. Essi però non gli erano stati dati affinché, tramite la loro osservanza, essi avessero potuto guadagnarsi la salvezza, ma dovevano servire come guida di uno stile di vita in comunione con Dio. La funzione dei Comandamenti era pure quella di essere un criterio di moralità secondo il quale sarebbero state giudicate sia le nazioni come le singole persone.

VI. La santità

"Santo" (o "santità") è nel libro del Levitico una parola - chiave, e ricorre circa 87 volte. Al Monte Sinai Israele era stato posto davanti alla santità di Dio allorché Egli

aveva rivelato Sé stesso fra tuoni e fulmini (Es. 19:16). La Sua presenza era così terribile che ciascuno al campo tremava. Quello stesso Dio di rivela nel libro del Levitico.

Dio è unico e non ha nulla a che fare con gli déi pagani. Proprio perché Dio è santo, Israele doveva riconoscerlo come l'unico e vero Dio e non doveva rendere culto a nessun'altra divinità. Farlo sarebbe stato un affronto alla santità di Dio. Il popolo di Israele non doveva consultare nemmeno medium e indovini. Dio non solo avrebbe solo potuto interpretare questo interesse come un attacco al Suo sacro carattere.

Purezza della vita. C'è uno stretto rapporto fra la santità di Dio e la purezza morale e rituale. Il Levitico doveva essere per Israele la guida alla purezza della vita. C'erano cibi puri e cibi impuri. In quanto la vita ed il sangue erano sinonimi (17:11), era imperativo il rispetto per la vita e del sangue che rappresenta la vita; ignorare questo era contrario alla santità di Dio.

Decontaminazione. Vi erano pure fornite istruzioni particolareggiate al riguardo di che cosa fare in presenza di impurità rituale. Malattie persistenti della pelle dovevano ricevere speciale attenzione. Erano necessari speciali riti prima che individui guariti avessero potuto essere riammessi nella società. Coloro che infrangevano le leggi morali di Israele erano considerati impuri; non vi sarebbe stata alcuna espiazione per queste infrazioni. Atti innaturali erano considerati contrari alla santità di Dio, e richiedevano la pena di morte.

Gravità del peccato. Una delle caratteristiche della legge era quella di rammentare al popolo che erano peccatori. Quando singoli israeliti cadevano in peccato, però, Dio, nella Sua misericordia, avrebbe provveduto dei sacrifici, rendendo possibile l'espiazione per chiunque ne avesse avuto bisogno.

Precisa moralità. Il Levitico forniva ad Israele una morale assoluta che, nella sua applicazione, rendeva possibile i rapporti migliori in ogni area della vita. Il cap. 18 è dedicato alla famiglia, alla difesa dei rapporti matrimoniali e a specificare quale fosse la funzione dei bambini al suo interno. Tutti i comandamenti vengono ulteriormente interpretati ed applicati nel cap. 19 in un certo numero di sfere della vita. Nel cap. 20, troviamo specifiche linee di condotta per giudicare e rimuovere i trasgressori dal mezzo del santo popolo di Dio.

I termini del patto. Nel Levitico vengono esposti i termini del Patto. I capp. 1 - 7 specificano come debba essere osservato il culto; i capp. 8 -10 descrivono i sacerdoti e il loro ministero; e i capp. 11 -25 descrivono lo stile di vita modello. Il cap. 26 è di fatto un documento contrattuale, completo di benedizioni e maledizioni, enunciando così le conseguenze dell'ubbidienza e della disubbidienza.

Il contesto concettuale del sacrificio di Cristo. Per molti cristiani il Levitico è un libro chiuso. E' però un libro importante perché fornisce il contesto religioso del sacrificio di Gesù, il Messia come pure lo stile di vita che Paolo esplicita nel Nuovo Testamento.

VII. Metodologia e rilevanza

E' necessario però un avvertimento a chi si appresta a studiare il Levitico. Molti cristiani tendono ad ignorare quel che il testo significasse per gli Israeliti individuali o per la comunità dell'Antico Testamento nel suo insieme, e procedono ad esaminare immediatamente le tipologie di Gesù ivi presenti e come Egli adempia molte parti di

Levitico nel Nuovo Testamento. Dobbiamo però prima esaminare il testo per vedere ciò che esso significava per l'Israele dell'Antico Testamento. Solo allora potremo procedere ad uno studio su Gesù.

Infine notiamo la rilevanza di questo libro per noi oggi. Proprio perché come credenti, la Legge ci è stata scritta sul cuore, possiamo apprezzare come la legge morale in Levitico presenti il modo più appropriato per vivere in questo mondo una vita gradita a Dio.

VIII. I sacrifici per il peccato e di riparazione

Sebbene il sistema sacrificale fosse già stato sommariamente stabilito al tempo della stipula del Patto mosaico (v. Es. 23:14-19; 24:5-8), per poter insegnare al popolo come rendere culto a Dio nel modo più appropriato, esso doveva ancora essere meglio spiegato e regolamentato. Il libro del Levitico insegna ad Israele ad accostarsi a Dio mediante i sacrifici.

Il peccato produsse una separazione fra l'uomo e Dio, e probabilmente Dio già ad Adamo ed Eva aveva spiegato come giungere all'espiazione del peccato attraverso la pratica dei sacrifici. Nelle successive generazioni, però, questa verità era andata perduta oppure era stata pervertita dalle pratiche idolatriche, salvo isolate testimonianze, qui e là. Attraverso il sistema sacrificale, con le sue offerte per la colpa ed il peccato, la barriera fra Dio e l'uomo avrebbe potuto essere rimossa. Una volta che un individuo fosse entrato a far parte della famiglia di Dio, altre offerte avrebbero poi ulteriormente promosso la comunione della persona redenta con il Signore.

1. *Il sacrificio per il peccato* (4:1-5:13) di fatto ha precedenza sugli *olocausti* descritti al capitolo 1, almeno nell'ordine procedurale dei sacrifici. La progressione del rapporto del credente con Dio viene raffigurata in Esodo nelle tre volte in cui Dio dice: "*Là io ti incontrerò*" (Es. 25:22; 29:42; 30:36).
2. *L'espiazione* avveniva al propiziatorio che stava sopra l'arca del Patto. Il Sommo Sacerdote poteva accedere al Luogo Santissimo solo nel Giorno dell'Espiazione. In altre occasioni il sangue dei sacrifici era spruzzato sulla cortina appesa di fronte al propiziatorio: farlo sarebbe equivalso a versarlo su propiziatorio stesso.
3. *L'oblazione* (omaggio a Dio che esprime la propria dedicazione/consacrazione a Lui) avveniva all'altare dei profumi di fronte al tabernacolo (più tardi, il tempio). Dopo che una persona aveva così espiato il proprio peccato, doveva consacrarsi alla volontà del Signore.
4. *L'incenso.* Dopo l'oblazione, la *comunione* con il Signore veniva confermata attraverso l'incenso offerto alla tavola posta di fronte alla cortina.

Seguiremo così la progressione del culto indicata in questi brani di Esodo, riconoscendo però, come di fatto Mosè, in Levitico, inizi con il sacrificio di oblazione e di ringraziamento (capp. 1 - 3) soprattutto perché già tutti conoscevano questo tipo di sacrifici. Dopo aver presentato ciò che il popolo già conosceva, egli procede a spiegare la verità dell'espiazione.

1. Mosè spiega accuratamente la necessità dei sacrifici per il peccato: "*Se uno commette peccato per ignoranza*" (v. 2), cioè se uno pecca senza esserne cosciente. Il sacrificio per il peccato rammenta agli israeliti che si è peccatori in virtù della propria natura stessa.

2. Il sacrificio per il peccato avviene con animali diversi a seconda della persona che ha peccato: per il sacerdote un toro (4:4), come pure per l'intera assemblea di Israele (4:13); un capro maschio per i capi del popolo (4:23), e, per la gente comune: una capra femmina (4:32), due tortore o due giovani piccioni (una per il sacrificio del peccato; 5:7), oppure la decima parte di una efa di fior di farina (5:11). Dio richiedeva che ciascuno portasse un'offerta, ma dimostra la Sua misericordia rendendo possibile a ciascuno di portare un'offerta secondo le proprie possibilità.

3. Il sacerdote era quello che doveva portare il sacrificio più costoso, anche se poteva essere povero, proprio a causa della sua posizione importante nella comunità. Se egli peccava, avrebbe potuto essere di scandalo al popolo e trascinarli a loro volta nel peccato.

4. Nel caso del toro offerto per il sacerdote o per il popolo, il grasso e le interiora, le parti migliori, venivano offerte sull'altare. Il sangue veniva spruzzato per sette volte sulla cortina di fronte al Santissimo e veniva posto sui corni dell'altare dell'incenso. Il resto veniva versato alla base dell'altare degli olocausti che stava all'ingresso. Ciò che rimaneva della carcassa veniva poi portato fuori del campo per essere bruciato. Negli altri casi, il sacerdote poteva nutrirsi egli stesso della carne e ciò che avanzava veniva bruciato fuori del campo (v. anche 6:24-30).

Da questo sacrificio possono essere dedotti quattro principi:

- *Sostituzione.* Quando il fedele portava all'altare la sua particolare offerta, come vittima essa prendeva il posto che lui avrebbe dovuto occupare.
- *Identificazione.* Quando il fedele poneva le mani sul capo dell'animale, egli confessava i propri peccati. Il peccato dell'offerente veniva così trasmesso al sostituto che diventava esso stesso peccato.
- *Morte del sostituto.* Poi l'offerente uccideva l'animale perché esso era divenuto peccato. Se non fosse stato trovato un sostituto, allora ogni persona avrebbe dovuto morire nei suoi propri peccati (Ez. 18:4). Un Dio misericordioso, però, forniva colui che doveva morire in luogo dell'offerente.
- *Vita per vita.* Sebbene questo principio sia difficile da farsi derivare dal testo, ciononostante esso è connesso al significato dell'espiazione. Quando l'animale muore come sostituto, portando per identificazione la vita di peccato dell'offerente, esso *consegnava all'offerente la propria vita*, risultandone così uno scambio. L'offerente poteva così ricevere nuova vita.

5. Gli israeliti avrebbero potuto rispondere in uno di questi tre modi al sacrificio per il peccato: (1) *Totale disinteresse*, diventando agnostici o volgendo a divinità pagane; (2) *ritualismo*, portare sacrifici e accontentarsi di gesti; (3) *fede*, accettando per fede i quattro principi ed interiorizzandoli.

6. Non era necessario che ciascun israelita guardasse in avanti alla croce per vedere il Messia morire per i propri peccati. Sebbene alcuni fra gli israeliti più spirituali riconoscessero un adempimento futuro (Is. 53), la maggior parte diventava credente semplicemente ubbidendo a ciò che Mosè aveva specificato. Dal punto di vista umano, essi trovavano salvezza dai propri peccati, ma dal punto di vista di Dio, i loro sacrifici erano ratificati attraverso il sacrificio supremo del veniente Messia (Eb. 10:12).

7. Un chiaro insegnamento tipologico del sacrificio per il peccato nell'Antico Testamento può essere riconosciuto nella Persona e nel ministero di Gesù, il Messia che

muore per i nostri peccati. L'animale doveva essere perfetto, senza macchia, così Gesù stesso era perfetto (1 Pi. 3:18). Il sostituto nell'Antico Testamento diventata peccato per l'offerente attraverso identificazione e doveva morire, così Gesù, identificandosi con noi, portò i nostri peccati nel Suo corpo alla croce, morendo quindi per i nostri peccati (1 Pi. 2:24). Proprio come l'animale sostitutivo moriva, dando la sua vita per l'offerente, così quando Gesù morì, diede ai credenti accesso alla Sua vita.

8. Il principio di espiazione nel sacrificio per il peccato non cambia dall'Antico al Nuovo Testamento. Invece di un animale, però, Gesù è l'offerta sacrificata per il peccato. Quando una persona riceve Cristo, egli Lo riconosce come proprio Sostituto, mettendo per fede la propria mano sul capo di Cristo e confessando i propri peccati. Il credente riconosce che Gesù è diventato peccato e che Gesù è morto per lui proprio perché la pena del peccato è la morte e Dio gli ha presentato Gesù che muore al suo posto. Attraverso questo scambio di vita, il nuovo credente ora ha in lui la vita di Cristo. Infine, in senso speciale, proprio come la carcassa del sacrificio per il peccato veniva portata fuori dal campo e bruciata, così ci viene rammentato che anche Gesù morì fuori dalle porte della città per renderci santi (Eb. 13:11-14).

9. Se da una parte i sacrifici per il peccato realizzano l'espiazione per la natura peccaminosa dell'individuo, ***i sacrifici di riparazione per le trasgressioni*** è per specifici atti peccaminosi, intenzionali o preterintenzionali, contro Dio o contro l'uomo (5:14-6:7). I due tipi di sacrificio sono ben distinti.

10. L'animale offerto è una pecora o una capra. Gli stessi quattro principi del sacrificio per il peccato si applicano pure ai sacrifici di riparazione: (1) La pecora serviva come sostituto; (2) L'offerente doveva identificarsi con l'animale, confessando il suo peccato; (3) l'offerente poi uccideva l'animale mentre il sacerdote prendeva il suo sangue e lo applicava al luogo appropriato, e (4) vi era uno scambio di vita. A differenza del sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione implicava *una restituzione*. Per esempio, quando non veniva pagata la decima dovuta a Dio, essa doveva essere pagata più tardi con l'aggiunta di una multa di un quinto. Gli israeliti dovevano imparare che era meglio essere coerentemente fedeli a Dio. D'altro canto, quando non veniva menzionato un peccato specifico, o non era conosciuto, l'offerente doveva dare solo la pecora senza restituzione.

11. Il profeta Isaia riconosce il rapporto tipologico di questa offerta: *"Dopo che l'anima sua si sarà posta per sacrificio per la colpa"* (Is. 53:10 Diod.). Il Messia non solo doveva espriare la nostra natura di peccato, ma pure per ogni nostro peccato individuale.

Proprio come l'agnello doveva essere perfetto, così Gesù era senza difetto (1 Pi. 1:19). Proprio come l'agnello era il sostituto dell'offerente nel sacrificio di riparazione, così Gesù è nostro Sostituto (1 Pi. 2:24). Proprio come ogni peccato specifico era posto sull'animale, rendendolo peccato e richiedendo che l'offerente l'uccidesse, allo stesso modo ogni peccato posto sul nostro Sostituto richiedeva la Sua morte (1 Co. 15:3). Dalla Sua morte noi riceviamo la Sua vita. Dobbiamo così sempre guardare a Gesù e fare nostra la Sua morte sulla croce per i nostri singoli peccati. Non dobbiamo continuare nel peccato affinché la grazia abbondi, al contrario, quando pecciamo, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il giusto (1 Gv. 2:1). Il fatto che Egli possa intercedere per ciascun nostro peccato è perché la Sua morte come sacrificio per la colpa espia ciascun peccato, sia esso contro Dio o contro i nostri simili.

12. Inoltre, però, c'è il fattore restituzione. Ciò che era vero nell'Antico Testamento, rimane vero per il Nuovo Testamento. Gesù disse che se qualcuno si reca ad offrire

un dono sull'altare e si ricorda che suo fratello ha qualcosa contro di lui, egli prima deve operare una restituzione, deve riconciliarsi con suo fratello, e poi può offrire a Dio il suo sacrificio (Mt. 5:23,24). Gesù dice a Zaccheo che egli vuole fermarsi a casa sua. Una delle prime promesse che Zaccheo fa è che è pronto a restituire fino a quattro volte di più del maltolto (Lu. 19:8). Una volta detto questo, Zaccheo riceve il perdono dei suoi peccati (l'espiazione, Lu. 19:9,10). Nel nostro contatto quotidiano con la gente come pure nel nostro rapporto con Dio, dobbiamo costantemente essere coscienti di tutto ciò che è discutibile o peccaminoso, prima facendo nostro il sacrificio per il peccato offerto in Gesù, e poi, dovunque possibile, operare una restituzione.

I sacrifici per il peccato e quelli di riparazione sono obbligatori, ma l'olocausto e i sacrifici di ringraziamento sono facoltativi. Dio non li esige; quando un credente veramente ama il Signore, egli offre liberamente questi sacrifici. I primi rappresentano l'opera di Cristo, i secondi possono rappresentare anche l'offerta che il credente fa di sé stesso.

IX. Alcune difficoltà

1. Il coniglio “rumina”?

Per essere sacrificabili e/o commestibili, gli animali dovevano avere lo zoccolo spaccato e ruminare. Così in Le. 11:5 troviamo: “*il coniglio, perché rumina, ma non ha lo zoccolo spaccato; per voi è impuro*” (ND); come pure “*la lepre, perché rumina, ma non ha l'unghia spartita; la considererete impura*” (ND).

Il coniglio e la lepre, però, non sono ruminanti. Si tratta dunque di un errore? No, essi non sono ruminanti per quanto riguarda letteralmente il loro processo digestivo. I veri ruminanti hanno normalmente quattro stomaci, e il cibo che è stato elaborato in questi stomaci viene rigurgitato nella bocca quando è pronto per essere di nuovo masticato. In questo senso tecnico, né il coniglio né la lepre possono essere chiamati ruminanti, ma essi danno l'apparenza di ruminare come i ruminanti. Quest'apparenza è così convincente che, sulle prime, persino Linneo li aveva classificati come ruminanti, anche se mancava loro il quadruplice stomaco. Dobbiamo però rammentarci che la lista di animali proibiti era intesa come guida pratica per l'Israelita comune mentre andava a caccia di cibo. Egli avrebbe ben potuto concludere che il movimento della bocca della lepre fosse una ruminazione come fa il bestiame; e dato che si nutrono dello stesso tipo di erba, avrebbero potuto essere considerati commestibili. Era quindi necessario rilevare come essi non avessero lo zoccolo spaccato, e quindi non avrebbero potuto essere considerati cibo puro.

2. In che modo potrebbe la lebbra contaminare i vestiti o le mura delle case² (Le. 13:14-59; 14:33-57).

Ciò che oggi è comunemente conosciuta come “lebbra”, di solito è identificata come il morbo di *Hansen*. Il termine ebraico *shaarath*, però, è un termine molto più generale e designa qualsiasi tipo di evidente malattia della pelle o sfigurante. Molti fra i tipi descritti in Le 13:2-42 mostrano sintomi sconosciuti alla malattia di Hansen, come macchie di pelle bianca e aree d'infezione sul cuoio capeluto. Il versetto 6: “*Il settimo giorno, il sacerdote lo esaminerà di nuovo; se vedrà che ormai la piaga non*

¹“*l'irace, perché rumina, ma non ha l'unghia spartita; lo considererete impuro*” (NR), il termine originale qui è *shapan*, cioè, scientificamente un *Hyrax Syriacus*.

²E' tradotto con “lebbra” nella ND, ma con “muffa” nella NR.

è lucida e non si è allargata sulla pelle, dichiarerà quell'uomo puro: si tratta di pustola. Quel tale laverà le sue vesti e sarà puro” si riferisce ad un tipo di malattia della pelle di cui si sa che, almeno in certi casi, può migliorare spontaneamente in una settimana (il che non avviene per il morbo di Hansen). I vers. 7 e 8³ sembrano riferirsi ad un'ulcera fagedenica; il vers. 24⁴ ad un'infezione in un'area bruciata della pelle. Il vers. 30⁵ si riferisce ad una pelle scagliata molto simile alle conseguenze della psoriasi. Dai dati citati, possiamo legittimamente concluderne che la *shaarath* non si riferisce ad un'unica malattia della pelle, ma un termine descrittivo ampio che designa ogni tipo di malattia sfigurante della pelle o del cuoio capeluto.

Per quanto riguarda Le. 13:47,59⁶, questi versetti parlano di *shaarath* su un vestito o tessuto. Ovviamente non può trattarsi dello stesso tipo di malattia della pelle umana. Si tratta, però, di un fungo o muffa che attacca questo materiale con effetti simili a quelli di una malattia della pelle umana. Proprio per la sua tendenza a diffondersi su contatto e per il suo effetto altamente sfigurante, questo tipo di *shaarath* doveva essere sequestrato per vedere se si trattava di qualcosa che poteva essere lavato via. Se queste misure si fossero dimostrate inefficaci, il tessuto doveva essere distrutto con il fuoco.

Per quanto riguarda Le. 14:33-57⁷, il tipo di *shaarath* che affligge il muro di una casa, sembra essere un tipo di fungo o batterio, o muffa che occasionalmente appare sulle costruzioni o persino sul legno, quando l'umidità è particolarmente alta ed a temperature tali da favorire la diffusione della muffa. Dato che il fungo si poteva diffondere abbastanza rapidamente e sfigurare l'aspetto dell'intera stanza, potenzialmente causa di contaminazione e malattia, era necessario trattarlo non appena fosse identificato. Le aree affette del muro dovevano quindi essere raschiate per vedere se si potesse eliminare il problema, così pure come i mattoni. Se il problema non poteva essere risolto in questo modo, la casa doveva essere abbattuta. Sia la casa, che il tessuto, che la pelle umana, doveva essere sottoposta ad un periodo di attenta osservazione ed ispezione per vedere se l'infezione si fermava o si allargava. Nei casi di questi tre tipi di malattia “delle superfici” era richiesta una cerimonia di purificazione, descritta in dettaglio da Le. 13-14.

3. Chi è o che cosa rappresenta il “capro espiatorio” di Levitico 16?

Levitico 16 descrive la procedura da seguire nel Giorno dell'Espiazione [*Yom Kippur*], il decimo giorno di *Tishri* (di solito nel tardo settembre) di ciascun anno. Per questa cerimonia si mettevano a parte due capri, uno per l'offerta per il peccato [*hattat-h*] e l'altro per l'olocausto [*'olah*]. Quest'ultimo doveva essere sacrificato sull'altare, secondo il regolamento usuale del sacrificio per il peccato. Il primo, però, doveva essere un sacrificio vivo, chiamati *azazel*, o forse *ezazel* [un capro in partenza!]. La traduzione greca del LII lo traduce così: *chimaros apompaios* [il capro da mandare

³“Ma se la pustola si è allargata sulla pelle dopo che egli si è mostrato al sacerdote per essere dichiarato puro, si farà esaminare una seconda volta dal sacerdote; il sacerdote lo esaminerà e se vedrà che la pustola si è allargata sulla pelle, lo dichiarerà impuro; si tratta di lebbra” (Le. 13:7,8).

⁴“Quando qualcuno avrà sulla pelle del suo corpo una bruciatura provocata dal fuoco e su questa bruciatura apparirà una macchia lucida, bianca, tendente al rosso o soltanto bianca” (Le. 13:24).

⁵“il sacerdote esaminerà la piaga; se vedrà che essa appare più profonda della pelle e che ci sono dei peli giallastri e sottili, il sacerdote li dichiarerà impuri; è tigna: si tratta di lebbra del capo o del mento” (Le. 13:30).

⁶La NR l'identifica traducendo “muffa” e non “lebbra”, come la Nuova Diodati.

⁷La NR l'identifica traducendo “muffa” e non “lebbra”, come la Nuova Diodati.

via]. Il sommo sacerdote doveva imporre le mani sulla testa del capro, confessando su di essa i peccati della nazione di Israele, e poi doveva essere mandato via nel deserto, simboleggiando che il capro stava portando via con sé i peccati di Israele (Le. 16:21).

La tradizione che identifica il *capro espiatorio* con un demone del deserto è molto più tarda e incoerente con i principi di redenzione insegnati nella Torah. Si tratta quindi di un errore supporre che il *capro espiatorio* rappresentasse Satana stesso, perché nella Scrittura non viene mai suggerito che Satana o demoni siano partecipi in qualche modo alla redenzione. Al contrario, ogni animale sacrificale a cui ci si riferisce nella Legge mosaica, simboleggiava un qualche aspetto dell'opera redentrice di Cristo. Il capro dell'offerta per il peccato, rappresentava la sostituzione della vita innocente di Cristo in cambio di quella del peccatore condannato. Nel caso del capro espiatorio, viene presentata la rimozione del peccato dalla presenza di Dio. Così come il Padre depose i peccati dei credenti su Suo Figlio sulla croce (Is. 53:6) tanto da esserne rimossi, così l'*ezazel*, sul quale erano deposte simbolicamente le colpe di Israele da Aronne, le portavano via nel deserto, affinché non venissero più rammentate.

X. Indice del contenuto

1. Le offerte (1:1-7-38)
 1. Legge degli olocausti (1)
 2. Legge delle oblazioni di cibo (2)
 3. Legge dei sacrifici di ringraziamento (3)
 4. Legge dei sacrifici per i peccati commessi per ignoranza (4)
 5. Legge dei sacrifici per altri peccati (5:1-13)
 6. Legge dei sacrifici di riparazione per le trasgressioni (5:14-6:7)
 7. Altre prescrizioni relative all'olocausto e all'oblazione di cibo (6:8-23)
 8. Altre prescrizioni relative al sacrificio per la trasgressione e di ringraziamento (7:1-21)
 9. Proibizione di mangiare sangue e grasso (7:22-27)
 10. La parte spettante ai sacerdoti (7:28-38)
2. Il sacerdozio (8:1-10:20)
 1. Consacrazione di Aronne e dei suoi figli (8)
 2. Offerta di sacrifici per i sacerdoti (9:1-14)
 3. Offerta di sacrifici per il popolo (9:15-21)
 4. L'Eterno accetta i sacrifici offerti (9:22-24)
 5. Il peccato di Nadab e Abihu, loro morte (10:1-11)
 6. Il peccato di Eleazar e Ithamar e l'ira di Mosè (10:12-20)
3. Purity ed impurity (11:1-16-34)
 1. Animali puri e impuri
 1. Animali sulla terra (11:1-8)

-
2. Animali nell'acqua (11:9-12)
 3. Uccelli dell'aria (11:13-19)
 4. Insetti alati (11:20-23)
 5. Corpi morti di animali impuri (11:24-28)
 6. Animali che strisciano sulla terra (11:29-38)
 7. Corpi morti di animali puri (11:39,40)
 8. Scopo delle leggi relative ai cibi (11:41-47)
2. Legge relativa alle partorienti (12)
 3. La lebbra
 1. Esame e legge relativa a persone (13:13:1-46)
 2. Esame e legge per oggetti (13:47-59)
 3. Legge per la purificazione dei lebbrosi guariti (14:1-32)
 4. Purificazione delle case infette dalla lebbra (14:33-57)
 4. I flussi
 1. Il flusso che causa impurità nell'uomo (15:1-18)
 2. Il flusso che causa impurità nella donna (15:19-30)
 3. Lo scopo delle leggi relative ai vari flussi (15:31-33)
 5. I sacrifici annuali di espiazione offerti per il sacerdote e il popolo (16)
4. Il codice di santità (17:1-20:27)
 1. Leggi relative al luogo dei sacrifici (17:1-9)
 2. Proibizione di mangiare il sangue (17:10-16)
 3. Leggi morali (18:1-20:27)
 1. Delle unioni illecite e dei peccati contro natura (18)
 2. Leggi religiose, cerimoniali e morali (19)
 3. Pene imposte per peccati diversi (20)
 4. Sui sacerdoti (21:1-22:33)
 1. Leggi relative ai sacerdoti (21:1-9)
 2. Leggi relative ai sommi sacerdoti (21:10-15)
 3. Impedimenti al sacerdozio (21:16-24)
 4. Cose vietate ai sacerdoti (22:1-16)
 5. Per i sacrifici sono richiesti animali senza alcun difetto (22:17-33)
 5. Calendario del culto (23:1-44)
 1. Il sabato (23:1-3)
 2. La Pasqua e i pani azzimi (23:4-8)
 3. La primizia del raccolto (23:9-14)

4. La Pentecoste (23:15-22)
5. La festa delle trombe (23:23-25)
6. Il giorno dell'espiazione (23:26-32)
7. La festa delle capanne (23:33-44)
6. L'olio, il pane e la bestemmia (24:1-33)
 1. Norme riguardanti l'olio del candelabro e il pane della presentazione (24:1-9)
 2. Lapidazione dei bestemmiatori (24:10-16)
 3. La legge del taglione (24:17-33)
7. L'anno sabbatico e il giubileo (25:1-55)
 1. L'anno sabbatico (25:1-7)
 2. Il giubileo (25:8-22)
 3. Modalità del riscatto delle terre e degli schiavi (25:23-34)
 4. Sui poveri e sugli schiavi (25:35-55)
8. Ricompense e punizioni
 1. Conseguenze e benedizioni per l'ubbidienza (26:1-13)
 2. Conseguenze e punizioni per la disubbidienza (26:14-39)
 3. Promessa di restaurazione (26:40-46)
9. Voti e decime (27).